



**Q**uando ho ricevuto l'invito di **Danilo Sirigu** a partecipare ad una missione medica nelle Filippine, ho avuto più dubbi e paure che con spirito da buon samaritano o da legionario straniero da un lato, infatti, mi preoccupavano le notizie sulla situazione internazionale, essendo l'isola di Samar, dove saremmo andati, sede di guerriglieri appartenenti a gruppi antigovernativi che si finanziano anche con i rapimenti degli stranieri (e per questo altamente sconsigliata, almeno così recita il sito del nostro Ministero degli Esteri), dall'altro perché anche persone di specchiate virtù cristiane, ci chiedevano cosa diavolo andavamo a fare a 10.000 chilometri di distanza da casa, quando per incontrare i malati ed i poveri basta uscire sul pianerottolo e con i soldi del biglietto aereo ne avremmo sfamato e curato un esercito. Infine anche sul versante delle difficoltà logistiche sia dei trasferimenti interni che della natura del posto (leggi tifoni e serpenti) non avevo avuto particolari rassicurazioni da chi era stato li

## Viaggio nell'Isola di Samar

Appunti di Francesco Oppia\*

prima di noi: ne da **Fabio Narducci**, il giovane collega che ha vissuto alcuni mesi alla Missione di Dolores, ne da **Titino Flore**, presidente dell'associazione *Solidarietà Sarda* che sostiene in Sardegna i progetti di Madre Flora, la superiora delle Suore Francescane dei Sacri Cuori che da oltre trent'anni opera nelle Filippine e non solo.

Il 19 settembre 2004 siamo partiti: cinque medici sardi ed una tecnica di laboratorio di Roma, destinazione Dolores, regione nordorientale dell'isola di Samar. La prima tappa di avvicinamento è durata circa venti ore, di cui dodici di aereo, fino all'arrivo a Manila, dove già

abbiamo cominciato a capire di che pasta è fatta Madre Flora, che ci ha accolti come capi di stato con la banda musicale della scuola e drappi di benvenuto al balcone della missione; così, dopo tante ore di volo, l'emozione ci ha un po' "fregati" e devo dire che ho visto più di un occhio inumidirsi di tenerezza. La sosta a Manila è stata ed è tuttora motivo di riflessione su come davvero la condizione umana possa essere stravolta

\* **SOLIDARIETÀ SARDA ONLUS**  
VIA LOGUDORO, 24 - 09127 CAGLIARI  
070/684493

LA SEDE E' APERTA TUTTI I GIORNI  
FERIALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ -  
DALLE ORE 17:30 ALLE 18:30

rispetto ai nostri canoni di vita occidentale che noi tanto spesso ci affanniamo a disprezzare. L'analogia che mi veniva in mente, vedendo la miseria di Manila, era con i campi di sterminio, dove, secondo i racconti che più o meno conosciamo, la gente si alzava la mattina e vagava, disperatamente, nell'affannosa ricerca di qualcosa da mangiare, cercando anche, possibilmente, di non farsi ammazzare senza sapere neppure perché moriva. In quella realtà, mi è stato fatto notare da qualcuno dei Colleghi, lì la gente aveva comunque una prospettiva di inserimento nell'organizzazione del lavoro del campo.

Qui no. Qui la gente non ha un ruolo se non quello di diseredato, con la stessa prospettiva, con la stessa rassegnazione e con lo stesso stretto rapporto con la fame, con la malattia e con la morte degli uomini dei lager, con la differenza che i poveri di Manila non aspettano nessuno che vada a liberarli dopo la guerra, perché assurdamamente e beffardamente, questi uomini appartengono ad una società "in pace".

Un giorno dopo, finalmente, partenza per Dolores: missione medica. Dopo altre due ore di aereo fino a Tacloban ed altre quattro abbondanti di strada spesso disastrosa, ma in mezzo ad una natura che si concedeva dietro ad ogni curva con spettacoli di una forza indescrivibile, ci attendeva una vera e propria "apoteosi" che ha sfidato probabilmente le coronarie di qualcuno di noi, anche dei più "freddi e duri" che qualche mese prima erano stati in missione in Iraq. L'arrivo a Dolores, al Villaggio Sardegna, così chiamato perché creato con gli aiuti e con la solidarietà di tanti

sardi, è uno di quei ricordi che nella vita di una persona ritorna sempre con la stessa forza, con la stessa intensità e con la stessa immediatezza del momento in cui l'ha vissuta: la sensazione di essere al centro di un mondo d'amore; giunti lì convinti di dover noi portare agli "altri" un messaggio di speranza ci siamo resi conto invece che la speranza veniva dal messaggio che gli "altri", i tanti, tantissimi bambini e ragazzi della scuola creata dalle suore, donavano a noi, festeggiandoci con le loro musiche, balli, bandiere sventolanti, ma soprattutto con i loro volti felici e sorridenti, pieni di aspettative e di riconoscenza nei confronti di chi, in quel momento, rappresentava quella Sardegna che tanto aveva già fatto per loro e per le loro famiglie.

Una volta giunti lì, tutti i timori sulla pericolosità del luogo sarebbero svaniti, grazie soprattutto all'affettuosa e sapiente "direzione primariale" di **Padre Amelio**, il Padre Camilliano, chirurgo e medico "a tutto tondo" che vive e lavora per i poveri della missione, che devo ancora capire se è più grande come prete, come medico o come uomo (ma credo che una cosa non escluda l'altra).

In questa realtà **Madre Flora** ha reso e rende possibile un messaggio di grande speranza per tanta gente diseredata che vive a Dolores, luogo lontanissimo non solo dal nostro ricco mondo, ma anche, purtroppo, dalla possibilità di avere cure mediche per se e per i propri cari.

L'esperienza che tutti noi abbiamo vissuto in quei giorni riesce molto difficile da raccontare per l'improvviso e radicale stravolgimento di prospettiva dell'esi-

stenza umana al quale siamo stati, direi, quasi costretti ed al quale non eravamo assolutamente preparati nonostante i racconti e le esperienze del giovane collega Fabio, che era stato a Dolores prima di noi e col quale ci eravamo confrontati prima di partire.

I bambini di Dolores molto spesso non sanno, perché non lo sanno neanche i loro genitori, di essere ammalati, magari anche solo delle più banali infezioni cutanee o di anemia, secondaria a parassitosi intestinali che lì sono molto diffuse; nell'isola di Samar l'unica diabetica, e diabetici ce ne sono tanti, che può permettersi l'insulina, è la moglie del governatore, gli altri non sanno neppure che esiste l'insulina.

In quella realtà la salute, dopo i 30-35 anni, comincia a diventare unicamente una speranza, magari quella di non morire lasciando nella miseria cinque o sei figli, specie se si è stati abbandonati dal coniuge (come molto spesso accade); in quella realtà la miseria della propria esistenza è tale da mettere la morte nella prospettiva di una liberazione, almeno questo, probabilmente accadrebbe, nella nostra realtà, e invece? E invece vedi venirti incontro tante persone con la fame sul volto, magri, sdentati, poveri come pochi, che ti sorridono e ti ringraziano per aver dato loro l'opportunità almeno una volta di essere visitati.

Quando siamo arrivati ad affrontare questo mondo e abbiamo tentato di dare un ordine al nostro lavoro secondo i nostri canoni, siamo stati presi da un senso di grande frustrazione e impotenza perché capite bene che per chi è abituato a poter chiedere gastroscopie o TC anche alle tre di notte,

vedere, sentire o peggio ancora già palpare semplicemente con le mani la malattia che avanza devastante e non poter fare niente non ha nulla a che vedere con quello che ci hanno insegnato all'università: dalle banalissime infezioni cutanee dei bambini che, non trattate si erano estese e complicate, ai gozzi di dimensioni paurose, alle forme di epilessia, alle cardiopatie ipertensive, al diabete con tutte le sue complicanze, fino alle carcinosi peritoneali ormai fistolizzate sulla cute ed alle moltissime forme tubercolari. Abbiamo visitato circa 1500 persone distribuendo quei pochi tarmaci che avevamo portato e "saccheggiando" quelli dell'ambulatorio di Dolores che non erano certo molti. Abbiamo dato terapie per pochi giorni a persone che avrebbero avuto ed hanno necessità spesso di curare per tutta la vita o quantomeno, come nel caso delle forme tubercolari, per mesi. E invece oggi sono lì, di nuovo tutti senza terapia, senza prospettiva diremo noi, senza salute nel loro futuro; e pensare che quelle patologie siano di fatto per loro dei "mali incurabili", quando "loro" non sono persone dall'altra parte del vetro di un televisore, ma sono lì, ancora ben presenti davanti a tè, ti lascia un segno per sempre.

Così quando non c'erano risposte, quando non si poteva fare nulla, la frustrazione prendeva il posto dell'entusiasmo e restava una grande amarezza in tutti noi che ci rendevamo conto di essere impotenti di fronte ad un oceano senza fine di richieste di salute ma forse, ancor prima, di richieste di semplice

attenzione, di qualcuno cioè che si accorgesse che anche loro esistono con la loro dignità e con i loro diritti di uomini.

A questo proposito io credo però che la chiave di lettura di tutto ciò non possa essere lasciata a noi, singoli "egoisti rappresentanti del mondo dei ricchi", ma debba essere letta in una luce comunitaria, di paesi che aiutano altri paesi, di gruppi di persone che aiutano altri gruppi o, come a noi piacerebbe molto, di un ospedale che ne adotta un altro.

Dobbiamo stare attenti a non cadere, cioè, nel tranello di chi tutti i giorni è lì pronto a ricordarci le nostre colpe di ricchi occidentali ed a spremere un po' della nostra coscienza e del nostro borsellino: la risposta non può e non deve essere una conseguenza "a caldo" e d'istinto, perché questo spesso porta a gesti generosi ma unici e slegati da una logica organizzativa, dettati senz'altro dalla generosità ma anche dal bisogno di tacitare la nostra coscienza. Il lavoro deve essere più lento ma più organico, con meno emozioni ma con più costanza. In fondo, io penso, sia soprattutto questo il significato delle associazioni di volontariato come quella che sostiene Madre Flora in Sardegna, quello cioè di favorire una

presa di coscienza che ci aiuti a scoprire chi, già da tanti anni, nella semplicità e nella costanza di un incessante lavoro quotidiano, ha cominciato ad aiutare queste persone con tanto amore ma anche con l'intelligenza e l'organizzazione.

Anche per questo sento una grande ammirazione per il lavoro svolto in quella realtà, così povera e difficile, da Madre Flora e dalle sue suore, per tutto quello che fanno e donano tutti i giorni in termini di amore e dedizione a tanta povera gente, amore che si è manifestato con la creazione del **Vil-laggio Sardegna**, con l'orfanotrofio, la scuola ed il **Polyclinic Sardegna**, che, come abbiamo potuto vedere con i nostri occhi, è davvero un miracolo in continua crescita. Lì abbiamo avuto il privilegio di lavorare per qualche giorno, riuscendo purtroppo a portare solo una piccola, piccolissima goccia di solidarietà umana in un oceano di problemi, sanitari e non. Ma anche nei momenti di sconforto, di fronte a realtà insormontabili, dove ci si sentiva veramente mutili, il prodigarsi continuamente di Madre Flora e delle altre suore ci ha permesso di respirare un po' della loro forza, e del loro Amore, ma soprattutto ha dato a **Danilo, a Marco, Domenico, Augusto, Caterina, Rino** e me, per un momento, il senso di appartenenza ad un grande progetto che, così come Madre Flora, è semplice, ma contiene quei valori umani di solidarietà e amore che appartengono a qualsiasi credo. Grazie Madre Flora.

## DR. CARLO CABULA

- Chirurgia oncologica
- Spec. in chirurgia plastica e ricostruttiva
- Spec. in chirurgia generale
- Aiuto ospedaliero in chirurgia

**Libera professione intramuraria  
c/o Ospedale Oncologico Regionale  
Via Jenner - Cagliari**

*Si riceve per appuntamento  
Tel. 333 4842700*